LA PRECEDENZA DELLE DAME

BARRIERA

NELL'ARENA DI SPARTA,

FATTA DAL PRINCIPE

GIAN CARLO

DI TOSCANA,

E da altri Caualieri giouanetti, Rappreſentanti Spartani, e Spartane.

Nella venuta à Fiorenza del Sereniſs. LADISLAO SIGISMONDO, Principe di Polonia, e di Suezia.

Inuenzione del Signor Andrea Saluadori.

IN FIORENZA. MDCXXV.

Per Pietro Cecconcelli. Con Licenza de' Superiori.
ALLE STELLE MEDICEE.

Bequest of Howard Mayer Brown

ALLE
BELLISSIME DAME
DELL'VNIVERSO.

BELLISSIME Dame, è tale il merito vostro, che non solo douete esser onorate da gl'Huomini mortali, ma ancora riuerite da gli Dei immortali: Con tutto ciò sapendosi quanto l'Huomo è di sua natura altiero, e che tra noi ci sono stati de' Trifei, e degl'Encelàdi, che ne anco hanno voluto cedere a Gioue, è non poca merauiglia il vedere, che tutti ci accordiamo, così ne publici come ne priuati luoghi à dar à voi quella precedenza, che da noi in ogn'altra cosa è con tanta auidità desiderata. Alcuni poco vostri amoreuoli hanno detto, che ciò nasce dalla debolezza vostra, e che è cortesia dell'Huomo, quello che veramente è debito: adducono questi l'esempio d'vn tenero fanciullo, ilquale nella stretta calca del popolo è rispettato per la sua poca età, e non per lo proprio merito. Questa è malignità espressa, ne io perciò voglio affaticarmi in confutarla. Altri con più ragione hanno detto, che questa prerogatiua d'onore vi

è venuta da liberal concesſione del Senato Romano: e questo fù allora, che la generoſa Veturia, dall'armi del-l'adirato figliuolo liberò la Patria; laonde quei magnanimi Senatori con sì grato priuilegio vollero il benefizio d'vna ſola di voi, compenſare con l'onor di tutte. Questo può ben eſſer che ſeguiſſe in Roma, e nelle Prouincie del Romano Imperio; ma io non sò vedere, come sì lodeuol vſanza ſia ancora paſſata a Nazioni, doue non ſolamente non arriuarono l'armi Romane, mà appena ſon vedute da' raggi del Sole: e pure non è luogo sì remoto, nè gente tanto barbara, doue voi non godiate così nobil preminenza. Credete, ò belliſſime Dame, che non generoſità dell'Huomo, ma obligo d'irreuocabil comādamento, è quello, che ſopra di lui vi fà ſtimare, e riuerire, e ciò non è auuenuto per legge d'alcun Senato, ma per immutabil decreto di Gioue: Egli beniſsimo conſiderando il merito della Bellezza, pregio particolar della Donna, volſe che à lei cedeſſero tutte le doti sì di animo, come di corpo, che fanno riguardeuole l'Huomo. Ora come queſto ſin negl'antichiſsimi tempi foſſe determinato nella famoſa Arena Spartana, sētitelo da queſti Signori, i quali ancora ſotto queſti finti abiti potete riconoſcer per voſtri veri ſerui: Eglino, ſi come per gloria voſtra ſi pregiano di trauagliare ne' Campi di Marte, così non ſi ſdegnano per diletto delle medeſime, eſercitarſi come Muſici ne' Teatri d'Apollo: gradite voi il lor canto, e le lodi voſtre.

CONTRASTO
DI MARTE, E DI PALLADE
NELL'ARENA SPARTANA.

Marte è accompagnato da Giouanetti di Sparta, e Pallade da Donzelle dell'istesso luogo.

MARTE.

CHE sai prudente Diua
Di Sparta quì trà le guerriere arene?
Sai, che la dotta Atene,
E'l garrulo Licèo
Son Campi, oue tù cinta
Di mansueta oliua
Porgi di vane fòle altrui trofeo.
Là dunque torna, e gl'oziosi ingegni
Volgi à gli Studi di più placid'arte:
Io quì feroce Marte,
Nelle dure palestre,
De' miei forti Spartani,
Or al Disco, or al Cesto,
Or' al vibrar del ferro
Starommi intento ad allenar le destre.

PALLADE.

Folle, e ſuperbo Nume:
Io con egual poſſanza
Alla pace ſouraſto, ed alla guerra,
E l'vna, e l'altra Terra,
E d'Atene, e di Sparta è la mia ſtanza.
Sà queſta inuitta mano
Or diſpenſar oliui, ed or allori,
E del Campo Spartano
Non men ch'à te, deuonſi à me gl'onori.

MARTE.

So ben, sò che tù ſei,
(Deh non arder', ò Dea di contant'ira)
Sò, che ſei la Marfiſa de gli Dei:
Mà quale à te d'intorno oggi ſi mira
Cinta d'armi, e di gonne
Vaga femminea ſchiera?
Forſe agguerrir ti piace,
Come la maſchia prole ancor le Donne?
Ah, baſti ſolo à Palla eſſer guerriera,
Nè turbin tante braue al Ciel la pace.

PALLADE.

SI, ch'in nobil'arena
Tra guerriere fatiche,
Qual tù gl'eccelsi Eroi,
Queste voglio addestrar dilette amiche:
E voglio, voglio poi,
Che con egual possanza,
Abbassin la viril troppa arroganza.

MARTE.

DEh Palla insegna loro
Come serica tela
Leggiadra industre man trapunge d'oro,
E se cor femminil di guerra è vago,
Asta non prenda, ò spada:
E più bell'arme, e più sicura vn'ago.

PALLADE.

TAci folle che sei.
Sai, ch'Alcide filò per man di Donna;
Ed io, io, se mi pare,
Farò te fiero Marte,
E tessere, e filare.
Mà perche chiaro veggia,
Che la man femminile

Punto in armi non cede
Alla virtù virile;
Arma ſuperbo Marte, arma tù quelle
Maſchie deſtre sì fiere;
Io armerò le mie
Dileggiate Guerriere:
Pugnino in queſto Campo ambe le ſquadre,
Sin che queſta, ò che quella oppreſſa cada,
E vedrai con tuo danno,
Che le femmine ſanno,
E depor l'ago, & adoprar la ſpada.

MARTE.

IO ſon contento, ò Diua:
Mà vedi, acciò mai più non ſieno ardite
A gl'huomini robuſti
Muouer le Donne temeraria lite;
, *Io voglio, ſe cadranno*
, *Vinte da' miei Guerrier, le tue Guerriere;*
, *Vò, che ſempre impedite*
, *Abbian le membra entro vna lunga gonna:*
, *E ſempre ceda all'huom ſerua la Donna.*

PAL-

PALLADE.

ACcetto il tuo partito:
Mà s'alla tua, la ſchiera mia preuale;
, *Voglio, ch'in pena di cotanto ſcherno*
, *Nutriſca l'Huomo entro le proprie porte,*
, *Col nome di Conſorte*
, *Vn domeſtico male,*
, *Ch'in ſerua tirannia*
, *Sia del corpo, e del cor pena immortale.*
Sù dunque moſtri ogni Guerriera mia
Quanto nell'armi vaglia:
Sù feroci Donzelle alla battaglia.

MARTE.

Alla battaglia.

Quì ſi combatte tra Donzelli, e Donzelle, e in mezzo al feruor della pugna apreſi il Cielo, e vedeſi Gioue con il fulmine in mano in mezzo al Coro de gli Dei.

Sentenza di Gioue à fauore delle Dame.

Coro di Deità Celeſti.

VDite tutti, vdite
Mortali, ed Immortali,
E di Gioue al voler tutti obbedite.

GIO-

GIOVE.

CHE sì, che sì, ch'i folgori tonanti,
O temerario Marte,
Abbasseranno, i tuoi superbi vanti?
Dunque sempre del Cielo, e della Terra
Perturberai la pace
Fiero Padre dell odio, e della Guerra?
Senti troppo superbo, e troppo audace:
O tù quest'armi arresta,
O fulminante Face
Vedrai cader su l'orgogliosa testa.

MARTE.

AL tuo fatale Impero
M'arretro, ò sommo Gioue,
E fermo l'armi del mio stuol guerriero.

GIOVE.

CEdete, ò voi, cedete,
A sì belle Guerriere
Inuitta schiera di Donzelli Eroi:
Degni trofei di voi
Saran Mostri, e Giganti,
E Città vinte, e incatenate schiere.

A sì belle Guerriere,
A sì cari ſembianti,
E del braccio, e del cor date vittoria,
Ch'ogni trionfo loro è voſtra gloria.
E voi, voi di Natura opre più belle,
E mio maggior teſoro:
Laſciate voi belliſſime Donzelle,
A gl'huomini ſuperbi,
Con le feroci braccia
Inferocir tra le nemiche ſquadre:
Voi Guerriere leggiadre,
Col bel guardo ferite,
Trionfate, rapite,
E de' domati Eſerciti ſien poi,
Gl'inuitti vincitor prede di voi.

PALLADE.

D*Eh gran Rè delle Stelle,*
Acciò più non oltraggi
L'aſpro virile orgoglio
La Donna, cui tù brami eſſere imbelle;
Deh gran Rè delle Stelle
Fà dall'eterno Soglio,
Fà Decreto à fauor di queſte belle.

GIOVE.

, IO ſommo Gioue, io voglio,
, Ch'ogn'anima gentile,
, Ogni petto più fiero,
, A beltà femminile
, Doni di sè l'impero:
, Voglio, ch'ogn'or coſtante,
, O come ſeruo onori,
, O come amante adori
, L'huomo nato à gl'imperi, vn bel ſembiante:
, E che più riuerita
, Sia beltà manſueta in vmil pace,
, Ch'in fiero Campo, armata deſtra audace.

MERCVRIO.

A Fauor delle Donne, odi tù Marte
Il Decreto immortale in Ciel fermato,
E tu lo ſcriui, ò Fato
Dell'eterno Diamante in ſu le Carte:
Io volator Cillenio
Porterollo del Mondo ad ogni parte.

PALLADE.

TVtta lieta m'acquieto
A sì giusto volere,
E lodo il prudentissimo Decreto.

MARTE.

O Mie robuste schiere,
Poiche Gioue sì vuole;
Amiam, seruiamo, ed inchiniamo il Sole,
Che sì dolce ne fere:
Seruiamo, e ne console,
Che Gioue parla sol di queste belle:
Se parlasse di tutte
Saria vano il suo detto,
Ch'in quanto à me non vò seruire à brutte.

PALLADE.

GIoue parla di tutte:
O Marte ti conuiene
Se vuoi le belle, anco onorar le brutte.

Coro di Deità.

STà Giunon nel diuin Regno,
Alla destra del gran Gioue:
Se turbato il cor di sdegno
Fieri lampi in aria muoue,
Ella volta al caro Amante,
Rasserena il fier sembiante.

Alla destra stà del Nume
Regnator dell'Onda algente
Anfitrite, e s'ei presume
Impugnar l'alto Tridente,
Ella volta al caro Amante
Rasserena il fier sembiante.

Alla destra giù di Pluto
Stà Proserpina vezzosa,
Se col guardo suo temuto
Fere l'aria tenebrosa,
Ella volta al caro Amante
Rasserena il fier sembiante.

Da gl'onor dell'alme Diue
D'onorarui il Mondo apprenda

Belle

Belle Dame; e sù le riue
Del bell'Arno pria s'intenda
Ch'oggi dan Gioue, ed Amore
Alle Donne il primo onore.

Fù rappresentata questa Barriera nel Palazzo del Signor Cardinale de Medici.
I versi di essa furono cantati da nobilissimi Gentilhuomini Fiorentini.
Le Musiche furono del Signor Iacopo Peri.

IL FINE.

Del Signor Andrea Saluadori.

In lode del Sereniss. LADISLAO SIGISMONDO, augurandogli nuoue Vittorie contro Turchi.

DELLA Vistola al nome omai si scote
Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte;
E'l Nilo là soura'l natiuo monte
La negra faccia per dolor percote.
Già piange l'Asia in dolorose note
Temendo lacci alla superba fronte:
Oue la Tana, oue la Volga hà fonte
Sospira Scitia le Prouincie vote.
Per voi gran LADISLAO di nuouo Achille
Teme la riua, oue già sorse Antandro,
E'l suolo d'Ilion nuoue fauille.
E in mesto mormorar s'ode Scamandro
Piangendo dire all'inondate Ville,
Che s'apprefta il Sarmatico Alessandro.

Del

Del medeſimo.

Per la Regina Sant'ORSOLA rappreſentata nel Teatro del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana.

D'Aureo Coturno, e di ſuperbo manto
Tutta pomposa la Tragedia Argiua,
Quando in onor della Britanna Diua
Vdì sù regia Scena il nuouo canto;
All'alta gioia, & all'amabil pianto,
Ch'allor tutta inondò la Toſca riua,
Vinta dallo ſtupore, onde gioiua
Cedi, diſſe, a Toſcana, o Grecia il vanto.
Mendace Febo, a che cercar onori
Per calcati ſentieri in Elicona,
Se'l campo delle Stelle hà ſi bei fiori?
Or tù, pregi del Cielo a Dio riſuona,
E diſdegnando al crin gl'vſati Allori
Prendi da' Toſchi Rè nuoua corona.

Del medesimo.

In lode del Principe Gian Carlo di Toscana, mentre innanzi al Principe di Polonia combatteua alla Barriera.

All'istesso Sereniss. Principe.

Questi, ch'innanzi à tè la nobil arte
Mostrando a' Toschi della pugna Elèa
Qual già Polluce, ò Castore solèa
D'onorato sudor le membra hà sparte;
Quando tù d'Aquilon nouello Marte
Turberai Tracia, o la campagna Achèa,
Ei verso Libia, o là nell'onda Egèa
Inuitto spieghera Tirrene Sarte.
Tal forse innanzi al già famoso Alcide,
Tenero ancor nella natia Tessaglia
Entro finta tenzon sudò Pelide.
Poscia con vera orribile battaglia
I Regni d'Asia fulminar si vide,
E se d'Ilio crollar l'alta muraglia.

Del

Del medesimo.

Per il Balletto de' Caualli fatto alla Villa Imperiale, Villa della Serenifs. Arciducheſſa.

VNito il fior del bellicoſo armento,
Dell'Auſtria innanzi alla famoſa Mole,
Moueua al ſuon di muſiche Viole
Il piè guerriero, ora veloce, or lento.
All'alta merauiglia allora intento
Fermoſsi in Ciel più che mai bello il Sole:
E viſte l'ammirabili Carole
Fermar le Stelle l'immortal concento.
Pegaſo allor dallo ſtellato albergo,
Ed Arion da gl'vmidi criſtalli
Bramaro i Toſchi Eroi portar ſul tergo.
Anzi, cred'io, del Sol gl'alti Caualli
I bei campi del Ciel laſciati a tergo
Voller ſudar ne' celebrati Balli.

De

De Equestribus Spectaculis, & Regijs venationibus Mariæ Magdalenæ Austriacæ, in medijs imbribus repentina Aeris serenitate illustratis.

Andreæ Saluadorij Epigramma.

SPlendida seu Tuscæ spectacula præbet arenæ
Austriades lustrat Magdala siue nemus,

Illius ad nutum fugiunt Eurique, Notique,
Exit & è pluuia nube serena Dies.

Quid mirum? Aerea Iuno dominatur in Aula:
Atque Hæc Iunonis sceptraque, & ora gerit.

Sic illam aspiciens ridet dum nubilus Aer,
Forte putat propriam tunc properare Deam.

FINIS.